

Autorità, Magnifico Rettore, colleghe e colleghi, signore e signori, è per me un onore, condiviso con Stefano Mazzoni, avere il compito di introdurre tutti voi a *Tesori inesplorati. Le biblioteche dell'Università di Firenze in mostra*.

Nel momento in cui pensavo come rendere conto della natura e delle finalità di questa esposizione mi si è presentata insistente alla mente l'immagine della città sul monte, che è immagine ricorrente nella Bibbia, dal Salmo 47 al capitolo 5 di Matteo. All'inizio ho faticato a comprendere cosa volesse significare il vagabondare indisciplinato della mia immaginazione, poi ho capito che un modo per introdurre a un lavoro che ha visto fianco a fianco bibliotecari e docenti dell'Università di Firenze e il personale della Biblioteca Medicea Laurenziana consiste proprio nel focalizzare la nostra attenzione sul rapporto fra la città di Firenze e il libro, una città che dal XII secolo almeno si erge su un impressionante deposito di testi, di natura letteraria, scientifica o pratica, prima in circolazione manoscritta e poi a stampa. Questa straordinaria ricchezza, che nel periodo più antico trova riparo soprattutto in monasteri, conventi, grandi biblioteche signorili, e poi, in età moderna, in biblioteche pubbliche come la Laurenziana, presso grandi eruditi e collezionisti, accademie, musei e ospedali, solo in parte è rappresentata da questa esposizione e per un motivo assai semplice, perché Firenze, nonostante lo *Studium generale* fondato nel 1321, non ha avuto in età medievale una università caratterizzata da sede stabile e solide strutture amministrative, finché nella prima età granducale fu fatta la definitiva scelta politica di Pisa come sede dello *Studium*. Le grandi concentrazioni di libri e documenti che caratterizzano le biblioteche di Firenze dal XV secolo in poi, fino alle soppressioni delle biblioteche e degli archivi ecclesiastici che si susseguono dall'avanzata età lorenese al nascente stato unitario italiano, non possono rispecchiarsi, se non per singoli pezzi erratici, in questa mostra. La situazione cambia con il XVIII secolo, quando alcune importanti raccolte cittadine, attraverso percorsi anche tortuosi, giungono a costituire l'attuale, straordinaria ricchezza delle biblioteche in cui si articola il patrimonio documentario dell'Università di Firenze, a partire da quell'Istituto di Studi Superiori, pratici e di perfezionamento istituito nel

1859, che dell'Università è il diretto progenitore. Una prima acquisizione importante per l'Istituto di Studi Superiori si registra con i libri di natura scientifica, che formavano la biblioteca dell'Imperial Regio Museo di Fisica e Storia Naturale, fondato nel 1775 da Pietro Leopoldo granduca di Lorena, che furono depositati nella sezione di Scienze naturali dell'Istituto al momento della sua fondazione; a essi si accompagnano i mirabili manoscritti di Pier Antonio Micheli, uno dei fondatori della Società Botanica Fiorentina. Sul fronte dei saperi medici, nel 1873 giunse all'Istituto di Studi Superiori la Biblioteca dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, arricchita dai doni di insigni medici fiorentini di età moderna, quali Scipione Ammirato, Vincenzo Viviani, Antonio Cocchi, e dai libri, memorie e corrispondenza dei professori della scuola annessa all'Ospedale nel corso dell'Ottocento. Insieme a questo materiale fu depositato anche il prezioso archivio del Collegio medico di Firenze, oltre tre secoli di registri (dal 1560 al 1867), con i verbali di assegnazione delle matricole per l'esercizio delle professioni mediche (quindi medicina, chirurgia, farmacia, ostetricia).

Se l'Istituto di Studi Superiori diventa il bacino di raccolta di importanti raccolte presenti in Firenze (ad esempio quella del conte Girolamo de' Bardi), con il crescente prestigio dell'istituzione, e poi, nel 1924 con la sua trasformazione in Università degli Studi, si accresce e si articola un sistema di biblioteche, che riflette l'attività e gli interessi di uno scelto gruppo di intellettuali, attivi in campo umanistico, scientifico e tecnologico. In un secolo circa, dal 1859 al primo dopoguerra, si pongono le basi per una sistema bibliotecario universitario che non ha pari in Italia, con collezioni che si incrementano anche grazie a enti, istituzioni, privati collezionisti. Non è possibile ricordare, come pure meriterebbero, le stratificazioni di libri, opuscoli, manoscritti, documenti, disegni, fotografie che rendono conto di questa nuova centralità, per la cultura fiorentina, dell'istituzione universitaria (che, si badi bene, per Firenze è una novità dirompente: la città, in età moderna, fino ai Lorena, ha avuto insigni accademie, musei, cenacoli, ma non una università). È possibile procedere solo per esempi, segnalando alcuni momenti in cui nuovi interessi culturali, alimentati da

professori insigni, si riflettono e si sedimentano nei fondi librari dell'Ateneo: nel 1869 nasce la prima cattedra di Antropologia in Italia, attribuita a Paolo Mantegazza, e contestualmente è progettato un Museo Nazionale d'Antropologia, e da questi derivano alla biblioteca di Scienze un ricchissimo materiale archivistico e volumi rari dal XVI al XVIII secolo; sempre nel 1869 nasce la prima scuola nazionale di selvicoltura, Il Regio Istituto Superiore di Scienze Forestali di Vallombrosa, che fu dotato di una ricca biblioteca di opere italiane e straniere, dal XVI secolo in poi, ora nel fondo storico di Agraria; la straordinaria raccolta di papiri e reperti archeologici dell'Istituto Papirologico Girolamo Vitelli trae le sue origini dalla "Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto", fondata a Firenze il 1° giugno 1908, su iniziativa del Vitelli e tuttora attiva con scavi in Egitto; la fitta costellazione di insegnamenti di orientalistica dell'Istituto di Studi Superiori (ben 9 agli inizi degli anni '80 dell'Ottocento), l'intensa attività di Angelo de Gubernatis e il suo progetto di un Museo indiano si sedimentano in un fondo della biblioteca umanistica in cui, accanto a manoscritti in ebraico, arabo, persiano, cinese, afgano, sono conservati materiali quali resoconti di viaggio e materiali della Società asiatica. Risalgono ad epoca più recente, quando già era istituita la Regia Università degli Studi e la Facoltà di Architettura, l'acquisizione dei fondi (progetti e documentazione di cantiere) di numerosi architetti, più famosi fra tutti Marcello Piacentini e Perluigi Nervi o, in epoca ancora più prossima, in un rinnovato e mai interrotto rapporto con la città, nella biblioteca di Ingegneria sono pervenuti materiali documentari delle Officine Galileo, del Collegio degli ingegneri toscani, dell'Istituto Geografico Militare.

Non credo di fare torto a nessuna componente accademica se sottolineo come nei primi cinquanta anni della storia dell'Istituto di Studi Superiori la sezione di Filosofia e Filologia, e il metodo storico-filologico che propugnava, posero Firenze in posizione di assoluto prestigio nel panorama nazionale e internazionale, grazie ai nomi di Pasquale Villari, Girolamo Vitelli, Domenico Comparetti, Guido Mazzoni, Angelo De Gubernatis, Pio Rajna, Ernesto Giacomo Parodi. Un prestigio non immacolato, ma che anzi fu aspramente contestato nella vivace e litigiosa Firenze di

fine Ottocento, in una polemica talora acre contro il metodo storico e contro i professori pedanti, propugnata da un manipolo di riviste, in un periodo in cui Firenze fu la città delle avanguardie, un importante laboratorio nazionale di cultura letteraria e filosofica, che si trova riflesso nelle raccolte giunte alla Biblioteca Umanistica, grazie ad Aldo Palazzeschi, Giovanni Papini, Giuseppe Antonio Borgese, una rinnovata testimonianza, sia pure in senso oppositivo, sulla ormai imprescindibile presenza della cultura universitaria sulla scena fiorentina e del suo costante rifluire nelle collezioni della nostra università.

Si potrebbero citare, come testimonianze di un sistema policentrico, di biblioteche multiformi nella loro ricchezza, moltissimi esempi e lascio a Stefano Mazzoni di rendere conto dell'articolazione della mostra, ma vorrei ricordare la singolarità, se non l'eccezionalità di alcuni pezzi: il vibrante ritratto di cadavere, a matita nera, di Giuseppe Moricci, databile al 1831 circa; la matricola che nel 1788 concede per la prima volta a una donna, Maria Petroncini, la licenza in chirurgia; un codice di fine Trecento che al di sotto di un erbario, con le sue pergamene palinseste, derivanti dalla cancelleria milanese di Bernabò Visconti, documenta la precocissima *damnatio memoriae* di Bernabò, una volta che nel 1385 perse il potere per mano di Gian Galeazzo, conte di Virtù; le meravigliose tavole di Pier Antonio Micheli, i cui codici da soli meriterebbero una mostra; il papiro in cui pacificamente convivono un testo ufficiale in arabo e il salmo 141 in greco (databili fra fine VII e inizi VIII secolo); il rotolo ebraico con il libro di Ester, probabile dono nuziale della fine del XVII secolo; le splendide tavole di architettura navale di Robert Dudley; la fallita prova di concorso per l'insegnamento del francese di Dino Campana, la grafica rivoluzionaria di riviste quali Hermes, Lacerba, l'Eroica, Wendingen, Emporium, La Rivista illustrata del Popolo d'Italia.

Se questa mostra, oltre a presentare libri meravigliosi, in alcuni casi veri capolavori dell'arte della stampa, che si possono anche semplicemente ammirare, riuscirà a rendere conto di una complessità difficilmente contenibile in una storia unitaria, se accenderà l'interesse, convoglierà attenzione e risorse verso un sistema bibliotecario

d'Ateneo di assoluta eccellenza avrà raggiunto il suo scopo e noi saremo grati a tutti coloro che visitandola avranno modo di conoscere un aspetto importante della vita della nostra Università.